

IL DONO

Anno 73
Numero 136

Maggio
Giugno
Luglio
Agosto

AIUTACI AD AIUTARE

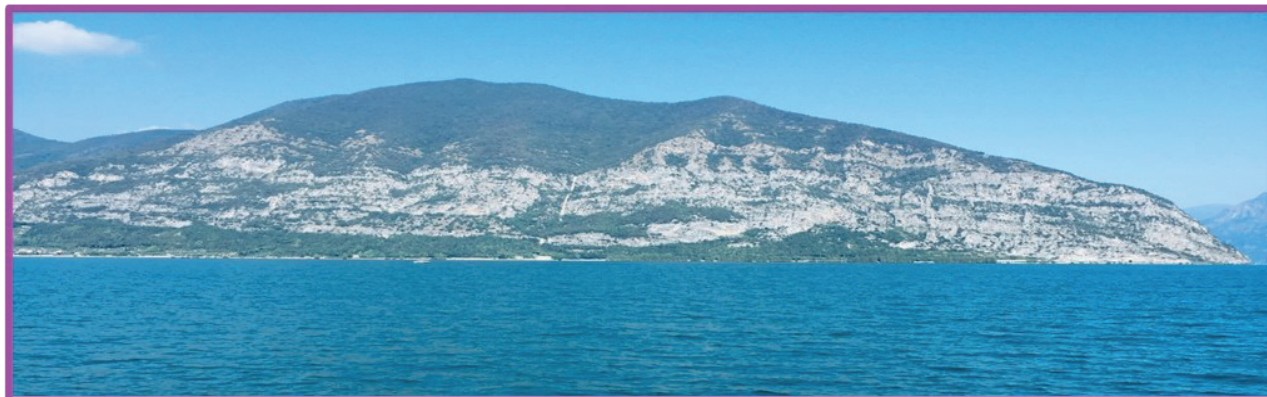
Sommario

<i>Editoriale</i>	<i>Pag. 2</i>	2024
<i>Arance I tuoi capelli e intorno il vuoto</i> - Paul Eluard	<i>Pag. 3</i>	
<i>La Paura</i> - Fernando Sferra	<i>Pag. 4</i>	
<i>Tempo di Pasqua ceri e paramenti sacri</i> - Fernando Sferra	<i>Pag. 5</i>	
<i>Il Pavone a Giunone</i> - La Redazione	<i>Pag. 6</i>	
<i>Vanità, adulazione e falsa modestia</i> - La Redazione	<i>Pag. 7</i>	
<i>Mamma e papà</i> - Anna 85 anni— paziente	<i>Pag. 8</i>	
<i>Lavanda e farfalle</i> - Daniela Lacché	<i>Pag. 9</i>	
<i>Non fare il tartufo</i> - Daniela Lacché	<i>Pag. 10</i>	
<i>Una fila di macarons per dire ti amo</i> - Daniela Lacché	<i>Pag. 11</i>	
<i>Volemosse bene</i> - Trilussa	<i>Pag. 12</i>	
<i>Ninna nanna de la guerra</i> - Trilussa	<i>Pag. 13</i>	
<i>Appartenere all'Associazione</i> - Giancarla Sisti de Capitani	<i>Pag. 14</i>	
<i>L'anggiostraolo del libro - Un altro giro di giostra</i> - Fernando Sferra	<i>Pag. 15</i>	
<i>Appuntamenti e Formazione</i>	<i>Pag. 16</i>	



UNIONE SAMARITANA
Organizzazione di Volontariato ODV
Iscritta al RUNTS
Registro Unico del Terzo Settore

EDITORIALE



Cari lettori,
la nostra rivista ritorna tra le vostre mani per farsi leggere, stropicciare e infilare nella borsa da viaggio.

Come avete potuto notare, il numero di gennaio/aprile 2024 è uscito in ritardo, a causa di difficoltà in seno alla Redazione. Ora che possiamo comunicare di nuovo con voi speriamo che abbiate trascorso un sereno Tempo di Pasqua, i cui simboli e la cui liturgia vengono richiamati alle nostre menti poco attente dalle sfumature importanti. Sicuramente la rivista vi giungerà a ridosso della stagione estiva, ma pensavamo alla Pasqua nella categoria del futuro mentre stavamo ancora ultimando il lavoro in redazione.

Ospitiamo con piacere la testimonianza di un appuntamento annuale degli associati: il pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Bosco e le confidenze poetiche di una paziente di Niguarda affidate ai Volontari.

Nelle nostre pagine è tangibile anche il nostro auspicio di vacanze per voi rilassanti e rigeneranti. Immergersi nella natura è la strategia indovinata per apprezzarne appieno l'armonia, la bellezza dei colori e la presenza di animali che mostrano la loro timidezza, nascondendosi allo sguardo del turista sbadato. Le passeggiate naturalistiche in territorio nazionale o europeo ci aiutano a ritrovare l'equilibrio e a dare il giusto valore e la corretta priorità ai nostri pensieri e problemi. Ogni ambiente è portatore di benefici, ma il caldo soffocante della stagione estiva richiede la frescura dei boschi dove trovare, con l'ausilio dei nostri amici più fedeli, anche il tartufo gourmet.

A proposito di frivolezze, una divagazione sui macarons, dolcetti deliziosi da offrire a chi si ama di più.

La paura, un'emozione che spesso ci pervade, viene ben analizzata nelle sue molteplici sfaccettature attraverso la saggezza della letteratura; con un pizzico di ironia vengono ancora una volta esaminate l'invidia di chi vorrebbe sempre di più e la vanità, compagna di adulazione, vanagloria e falsa modestia.

Inutile nascondere l'ansia che i conflitti mondiali provocano in ognuno di noi egoisticamente per il timore di perdere le proprie certezze e più generosamente per il carico di dolore che le persone coinvolte sopportano. Ancora una volta prendiamo in prestito da Trilussa il colore del dialetto romano: la sua umanità unita a quel poco di irriverenza smalzata ci fanno riflettere a fondo sulla stupidità e sull'inutilità delle guerre. A prescindere dai motivi e dalle ragioni, tre generazioni almeno si ritroveranno senza più il loro candore a piangere su un cumulo di macerie subite o provocate e per loro la vita non sarà più un viaggio affascinante verso il futuro, ma un peso troppo grande da sorreggere.

Infine, ancora una poesia ed il consiglio di un libro da leggere; la prima, di Paul Éluard, per toccare con mano il vuoto di una perdita che convive con un amore duro ad estinguersi ed il secondo per compiere un viaggio interiore con Tiziano Terzani, cammino suggerito dall'incontro con una malattia inaspettata.

In definitiva, righe di leggerezza alternate a messaggi da meditare, come di consueto.

Daniela Lacchè

Arance I tuoi capelli e intorno il vuoto



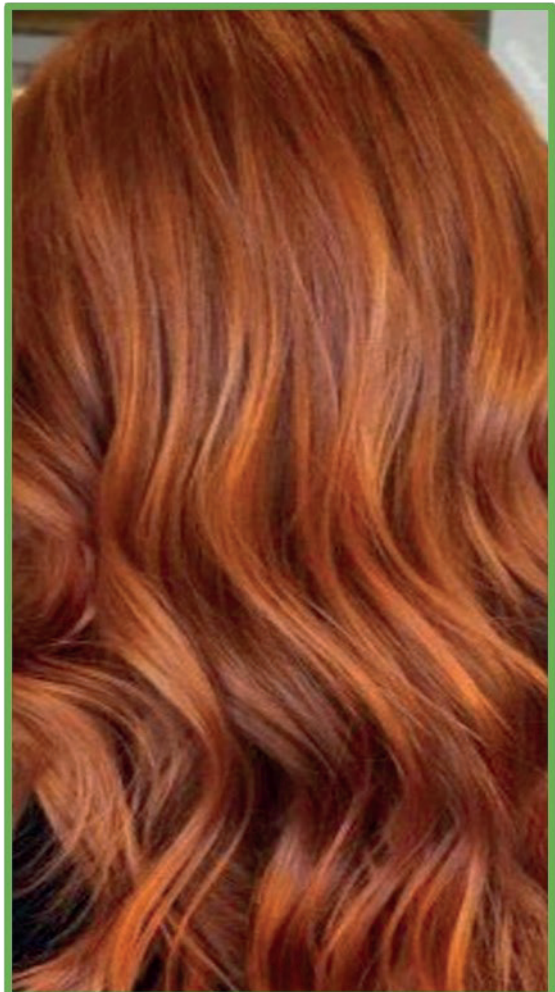
Arance i tuoi capelli e intorno il vuoto

Arance i tuoi capelli e intorno il vuoto
Del mondo, e intorno il vuoto anche dei vetri
Carichi d'ombra e di silenzio dove
Cercano tutti i suoi riflessi queste
Mie mani nude.

Chimerica è la forma del tuo cuore
E il tuo amore assomiglia al mio perduto
Desiderio. O sospiri d'ambra, sogni,
Sguardi.

Ma tu non sei rimasta sempre
Con me. La mia memoria è ancora nebbia,
Che t' ha vista venire, andare. Il tempo
Di parole si avvale, come amore.

Paul Éluard



PAURA

Zygmunt Bauman, il grande sociologo polacco in un suo libro (*Paura Liquida*) così descrive la paura: “la paura più terribile è la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque ma non si mostra mai chiaramente. “Paura” è il nome che diamo alla nostra “incertezza” alla nostra “ignoranza” della minaccia, o di ciò che c’è da fare - che possiamo, o non possiamo fare - per arrestarne il cammino o, se questo non è in nostro potere, almeno per affrontarla”.

Ci sono paure che ci accompagnano nel corso delle diverse età della nostra vita, paure che sono alimentate dalle nostre insicurezze, e paure di modelli di vita che non ci sono familiari. La paura più semplice è quella che ci coglie dinanzi a situazioni, che siano vissute come portatrici di pericolo: la paura della malattia, della vecchiaia, della solitudine, della morte, la paura di non essere all’altezza di una determinata situazione, la paura ad esprimere le nostre emozioni, le nostre idee, le nostre inquietudini.

Portatori di pericolo sono anche i terremoti, le catastrofi ambientali, la guerra, che ci riportano all’origine della storia, quando l’umanità prese a difendersi dall’angoscia dell’imprevedibile da cui non era possibile alcuna fuga.

Oggi giorno il benessere ci ha abituato a un’atmosfera di conforto continuo, ma l’apparire di un minimo pericolo ci appare come una minaccia potenzialmente devastante. Siamo timorosi, inquieti, sempre all’erta. Vediamo pericoli da ogni parte. Aspettiamo con ansia l’acquazzone che chiamiamo bomba d’acqua per enfatizzarne l’aspetto apocalittico, temiamo l’estate con la sua “emergenza caldo” e l’inverno per “l’emergenza freddo”. Viviamo in una società ansiosa.

La paura più grande, quella che accomuna tutti i viventi, è quella della morte. Il Cardinale Martini nelle “Conversazioni notturne a Gerusalemme” confidava al confratello gesuita Georg Sporschill la sua paura della morte: “pregherei Gesù di inviarmi angeli, santi o amici che mi tengano la mano e mi aiutino a superare la mia paura”. La stessa umana paura di Gesù.

Anche se la paura più grande è quella della morte vi sono altre paure che costellano la nostra esistenza, tra di esse emerge soprattutto la paura per i figli.

In questa era tutti i bambini devono essere difesi da quei momenti della vita sociale che potrebbero contrariarli, si premiano infatti tutti i partecipanti di

una competizione sportiva e non solo i vincitori e si cerca di usare modi verbali che non offendano (non si può più dire: grasso, basso, brutto, ecc.). Una cappa iperprotettiva alimentata dalla paura della sofferenza, dalla paura della frustrazione. In alcuni atenei americani si è introdotto l’uso di un ideale bollino rosso con cui marciare i classici della letteratura e segnalare che qualcuno possa essere offeso dalla lettura di una tragedia greca o di una commedia di Shakespeare. In pratica viene messa sul banco degli imputati l’intera letteratura, carica di stupri, violenza, assassini, conflitti cruenti per il potere e il denaro.

Spesso la paura si trasforma in angoscia infatti siamo angosciati dalla siccità, dalla guerra, dai migranti che giungono da terre lontane, carichi delle loro ansie e dei loro timori.

Lo scrittore inglese Gilbert Keit Chesterton, celebre per i racconti che hanno per protagonista Padre Brown, diceva che, non credendo più in Dio, gli esseri umani secolarizzati si sono messi a credere a tutto.

La credulità è l’altra faccia della paura. Il terrore sconsiderato dei vaccini, che causerebbero l’autismo, spinge molti genitori a esporre i loro bambini a patologie che un tempo mietevano innumerevoli vittime e che oggi, grazie alle vaccinazioni di massa sono state debellate. Per esorcizzare la paura a volte ci serviamo dei gesti scaramantici (ad esempio toccare ferro per scongiurare una sventura) che servono solo a renderci la vita più complicata.



La paura, presente da sempre sia nel genere umano che in quello animale ha anche una funzione adattativa, ci permette di reagire davanti a un pericolo e di decidere quale sia la reazione più utile per metterci al riparo. Assolve quindi anche a fondamentali funzioni evolutive e senza tale meccanismo metteremmo a rischio continuamente la nostra incolumità.

Fernando Sfera

Tempo di Pasqua: ceri - paramenti sacri

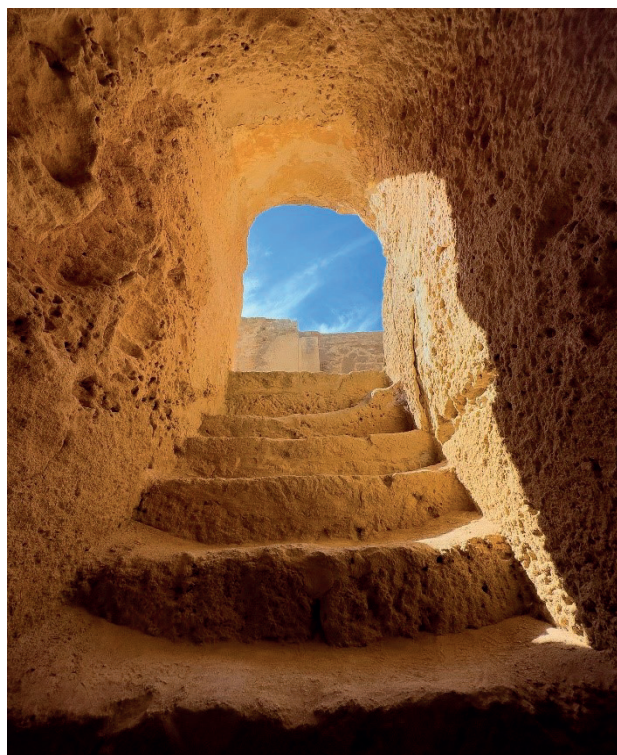
Per S. Agostino la veglia pasquale è “la madre di tutte le veglie sante, durante la quale il mondo intero è rimasto sveglio”. Questa funzione, come pure la quaresima, è colma di simboli che attirano da sempre l’attenzione dei fedeli. In questa celebrazione assume un ruolo centrale il cero pasquale, ma destano ammirazione anche i colori dei paramenti sacerdotali che contribuiscono ad esprimere la particolarità del mistero della fede che viene celebrato.

La Veglia Pasquale inizia con la benedizione del fuoco nuovo, che rappresenta la vita nuova e la resurrezione di Gesù. Le luci della chiesa vengono spente e in un braciere viene benedetto il fuoco nuovo. Il sacerdote incide una croce sul cero pasquale poi incide l’alfa e l’omega, prima e ultima lettera dell’alfabeto greco, per indicare che Cristo è il principio e la fine di tutte le cose; incide le cifre dell’anno per significare che Gesù Signore del tempo e della storia vive; poi incastona nel cero cinque grani d’incenso, per ricordare le cinque piaghe di Cristo in croce.

Terminata la preparazione, il cero viene acceso col fuoco nuovo e dal cero vengono accese le altre candele dei fedeli presenti alla funzione. Il cero acceso rappresenta il Cristo risorto, vincitore delle tenebre e della morte.

Fin dai primi secoli il cero rappresenta uno dei segni più espressivi della veglia pasquale e della risurrezione anche per le sue dimensioni, può essere infatti osservato, senza problemi, da ogni punto del tempio in cui arde. Esso viene acceso in tutte le celebrazioni fino alla Pentecoste (cinquanta giorni dopo la Pasqua). Durante il rito di Pentecoste, il cero viene spento e tolto dall’altare. Lo spegnimento del cero simboleggia la fine della presenza fisica di Cristo sulla terra e l’inizio della nuova presenza spirituale nella vita dei credenti.

Subito dopo la liturgia della luce e la liturgia della parola, viene celebrata la liturgia battesimale, il cero pasquale viene utilizzato per benedire l’acqua, il sacerdote infatti lo immerge una o tre volte dicendo: “Discenda, Padre, in quest’acqua, per opera del tuo Figlio, la potenza dello Spirito Santo”. Dal cero poi viene accesa la candela che viene data ai genitori del battezzando come segno di nuova vita in Cristo. Il cero viene anche utilizzato in alcune cerimonie di matrimoni cristiani come simbolo dell’unità e della luce divina, che guida la coppia durante la loro vita insieme.



Anche in alcune cerimonie funebri ritroviamo il cero dove rappresenta la speranza nella vita eterna e la luce di Cristo che guida i defunti verso il regno dei cieli.

Durante la celebrazione della Veglia pasquale i sacerdoti indossano i paramenti sacri di colore bianco, essi si differenziano secondo una gamma di colori che hanno un preciso significato simbolico. I colori liturgici sono stati codificati per volontà di papa Paolo VI nel rito romano nel 1969 e sono quattro: bianco, verde, rosso e viola. A questi colori se ne aggiungono altri: il rosa, l’azzurro, l’oro e il nero che vengono utilizzati in occasioni particolari o come alternativa ai colori canonici.

Il colore bianco simboleggia la gioia e la purezza derivanti dalla fede. È uno dei colori più utilizzati a prescindere dal tempo liturgico e dalla festività in corso.

Dopo il bianco, il colore più utilizzato è il verde simbolo di speranza, ascolto e perseveranza.

Il colore viola richiama la penitenza, l’attesa e il lutto.

Il rosso simboleggia la passione di Cristo e viene utilizzato oltre che nella Domenica delle Palme, Venerdì Santo e Pentecoste e nelle celebrazioni dedicate alla Passione del Signore anche alle feste degli Apostoli, degli Evangelisti e dei Santi Martiri.

Fernando Sferra

Il pavone e Giunone



Il pavone si recò da Giunone mal sopportando che non gli fosse stato attribuito il canto dell'usignolo: quello suscita l'ammirazione di tutti gli uccelli, mentre lui è schernito appena fa sentire la sua voce. E la dea, per sollevarlo, rispose: «Ma tu lo superi in bellezza e in grandezza; dal tuo collo rifulge lo splendore dello smeraldo e apri con piume variopinte la gemmea coda».

«A che cosa mi giova» rispose «una bellezza muta se sono vinto nel canto?»

«Il potere divino vi ha assegnato le parti: a te la bellezza, all'aquila la forza, all'usignolo il dolce canto, al corvo la profezia, alla cornacchia i presagi favorevoli; e tutti sono contenti delle loro doti. Non pretendere ciò che non ti è stato dato, perché la speranza delusa non diventi lamento».

Fedro, Il pavone a Giunone riguardo alla propria voce, Favole, I sec.

La Redazione



Vanità, adulazione e falsa modestia



Ci sono pavoni che hanno solo la loro bellezza, infastidiscono con il loro canto e distruggono i luoghi in cui abitano.

François de La Rochefoucauld, Riflessioni varie, XVII sec. (postumo 1863)

La falsa modestia è l'estremo raffinamento della vanità; essa consente all'uomo vano di non apparire affatto tale, e di farsi valere al contrario per la virtù opposta al vizio costitutivo del suo carattere: è una menzogna. La vanagloria è lo scoglio della vanità; essa ci porta a voler esser stimati per cose che, è vero, albergano in noi, ma che sono frivole e non degne di essere esaltate: è un errore.

Jean de La Bruyère, I caratteri, 1688

Zero, non volendo andar nudo, s'è vestito di vanità.

Victor Hugo, I miserabili, 1862

Vanità e orgoglio sono cose diverse, benché tali parole siano spesso scambiate per sinonimi. Si può essere orgogliosi senza essere vanitosi. L'orgoglio infatti si rifà piuttosto all'opinione che abbiamo di noi stessi, la vanità a quella che vorremmo che gli altri avessero di noi.

Jane Austen, Orgoglio e pregiudizio, 1813

La Redazione

La frivola vanità, cormorano insaziabile, non esita a pascersi di sé stessa.

William Shakespeare, Riccardo III, ca. 1592

Che animale vorace è la vanità! Si nutre sia del successo che dell'insuccesso, della fortuna come della disgrazia, dell'amore come dell'odio, e in caso di necessità riesce a vivere del proprio grasso, diventando anzi ancora più grassa.

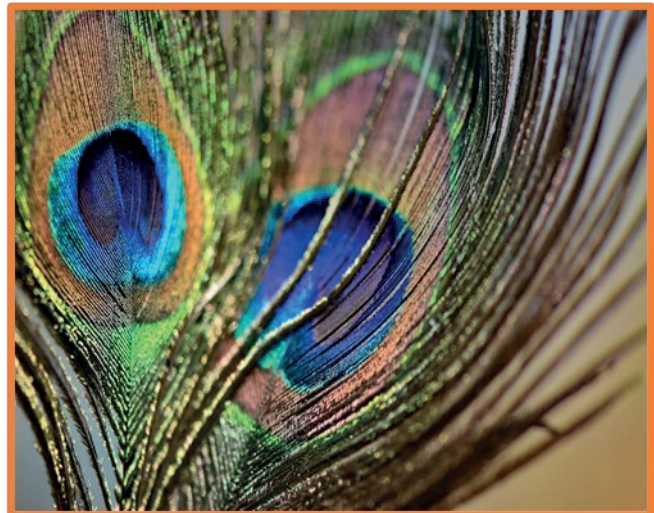
Arthur Schnitzler, Il libro dei motti e delle riflessioni, 1927

La vanità è per gli imbecilli una potente fonte di soddisfazione. Essa permette loro di sostituire, alle qualità che non acquisteranno mai, la convinzione di averle sempre possedute.

Gustave Le Bon, Aforismi dei tempi presenti, 1913

Se la vanità è il motore dell'umanità, l'adulazione ne è il lubrificante.

Jerome Klapka Jerome, Pensieri oziosi di un ozioso, 1886



Mamma e papà



Mamma,

nel cimitero bianco della neve cerco la tomba della mamma mia.

Cammino con il mio passo triste, lieve come quel dì che lei se ne andò via, ed ora è qui in mezzo a questo gelo che sta dormendo il sonno più profondo.

La morte l'ha coperta, col suo velo e la rigidità dal vivere del mondo.

Mamma, che con la morte puoi parlare, dille del mio dolore che ho per te, che non mi prenda le persone care, piuttosto prenda me.

Alla mia mamma parlo piano pianino mentre una lacrima scende dal mio viso.

Il vento mi sussurra da vicino: non piangere, la mamma è in paradiso.

Papà,

mi hai lasciato caro papà mio, lo so eri vecchio, ma eri il mio papà.

Aspettami che un giorno sarò anch'io con te lassù nell'immensità.

Dimmi papà, la mamma l'hai trovata, lo spero tanto sai, con tutto il cuore.

Dille che molte notti l'ho sognata e ancora ho sentito il suo calore.

Papà, non essere triste perché la mamma è lì con te e quando un giorno ci sarò anch'io, saremo ancora uniti tutti e tre.

Anna – 85 anni - una paziente dell'ASST Niguarda

Lavanda e farfalle



Benvenuti in Provenza!

I visitatori, presenti durante tutto l'anno, si affollano in questa regione francese, ricca di bellezze naturalistiche, soprattutto tra la metà di giugno e quella di agosto per passeggiare tra i boschi, tra i prati e nei campi fioriti di lavanda. I borghi abitati sono deliziosi e consentono un meritato riposo dopo il trekking, trascorso alla ricerca di una gran varietà di piante e quindi di farfalle da fotografare.

A piedi e in bicicletta è possibile visitare parchi, siti, monumenti, musei, mercatini e laboratori dove è ancora presente l'artigianato.

Arte, cultura e relax a contatto con la natura meritano ancora la scoperta di un circuito turistico per ritrovare delle particolari vestigia storico e architettoniche.

Infatti, è possibile proseguire con una giornata sulle rive del Gardon per ammirare il ponte-acquedotto più alto del mondo: le Pont du Gard. Il monumentale acquedotto Romano risale a duemila anni fa e mostra tutta la sua imponenza attraverso il suo triplice livello di arcate. Dal 1985 questa opera di ingegneria idraulica e d'arte è inserita nella lista dei gioielli patrimonio UNESCO.



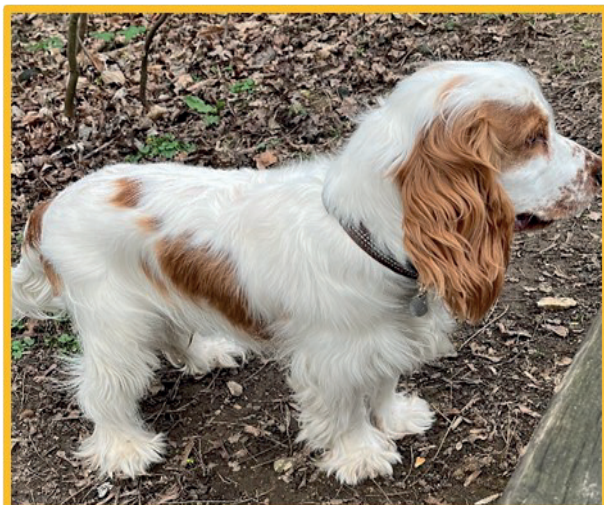
La Redazione

Non fare il tartufo

Il tartufo è il corpo fruttifero di un fungo che compie il proprio ciclo vitale sottoterra, traendo nutrimento dal rapporto simbiotico con alberi dalle cui radici assorbe zuccheri fornendo in cambio acqua e sali minerali. Gli alberi amici prediletti dai tartufi sono roveri, querce, lecci, castagni, noccioli, pioppi, carpini, salici e tigli; il tartufo richiede un terreno pianeggiante o collinare, umido e calcareo.

L'aspetto è globoso, con una forma tondeggiante, ma caratterizzata da irregolarità. La parte esterna (peridio) è liscia o lievemente granulosa e vellutata al tempo stesso, la parte interna (gleba) è marmorizzata con piccole venature chiare.

Il profumo del tartufo attrae gli animali che lo ricercano, come i cani addestrati a questo compito. Per questo adorabile amico dell'uomo si tratta di un gioco da svolgere a contatto della natura, all'ombra di un bel bosco, saltando sul fogliame e per i fossi, recando un bel dono al proprio padrone per riceverne un altro in cambio. Pointer, Bracchi, Setter, Beagle, Labrador, Cocker Spaniel, Jack Russel Terrier sono tutti cani adatti alla ricerca del tartufo, in quanto resistenti, ubbidienti ed equilibrati, poco attratti dalla selvaggina e dotati di ottimo olfatto. Una volta si utilizzavano i maiali, ma ci si è resi conto della loro scarsa gestibilità e della loro golosità per i tartufi e per questo sono stati rimpiazzati dai cani.



Le fragranze che esprimono qualità sono quelle di aglio delicato, miele e fieno, mentre l'odore di ammoniacca indica che siamo in presenza di un cattivo acquisto. La rapida deteriorabilità dell'alimento e la stagionalità influiscono sul suo prezzo che, nel caso di tartufi pregiati, come il bianco di Alba, oscilla all'interno di un borsino. Il calendario di raccolta presenta degli stop durante i quali non è possibile la ricerca, a tutela del patrimonio tartufigeno; esso si snoda durante tutto l'anno, a seconda delle varietà e delle zone di diffusione; è comunque indispensabile munirsi di patentino, al fine di non incorrere in sanzioni salatissime.

Le regioni vocate alla raccolta dei tartufi più pregiati sono il Piemonte (bianco di Alba), le Marche (bianco di Acqualagna) e l'Umbria (nero di Norcia), ma essi si trovano anche in Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Molise.

Il tartufo, pulito con un panno umido e spazzolato, viene tagliato con una mandolina a fettine sottilissime che sprigionano il massimo della fragranza su un piatto caldo: si sposa perfettamente con dei tagliolini di pasta all'uovo, o con un risotto o anche con due uova in camicia.

Dopo aver tessuto le lodi di questo alimento, perfino afrodisiaco, attenzione a non essere apostrofati "tartufo", infatti il termine, riferito ad una persona, la smaschera come falsa, ipocrita e dedita ad atteggiamenti da impostore celati sotto un'aurea di falso perbenismo. Ciò deriva dalla pièce di Molière *Le Tartuffe ou l'Imposteur*, ripreso a sua volta dall'*Ipocrito* di Pietro l'Aretino.

Daniela Lacchè

Una fila di macarons per dire: “Ti amo”

Questo dolcetto di pasticceria tipicamente francese, ma di probabile origine italiana, è un prodotto accattivante per la varietà di colori con cui si mostra agli occhi e al palato golosi di chi si attarda davanti alle vetrine delle pasticcerie più eleganti e raffinate. Il nome tradisce un'incerta origine italiana, facendo riferimento alla parola “maccherone” e alla convinzione che siano già stati avvistati, in una versione più rustica, nella Venezia del XVI secolo e importati in Francia da Caterina de Medici, sposa dal 1533 di Enrico II, Duca di Orleans. D'altra parte, c'è chi li fa risalire addirittura al 781, ad una ricetta del convento di Cormery, nella valle della Loira. Ma in passato il macaron era poco più di un biscotto, mentre nel secolo scorso il pasticcino incomincia a somigliare a quello attuale per poi diventare quello che ora possiamo assaggiare: una bontà costituita da due dischetti di meringa alla mandorla (les coques) tenuti insieme da una ricca farcitura (la ganache) alla crema o al cioccolato



o al lampone, alla rosa, al litchi,...

Gli ingredienti di base delle meringhe sono semplici: albume d'uovo, farina di mandorle, zucchero e zucchero a velo, ma la tecnica utilizzata prevede cotture e temperature attente, macchinari professionali, dedizione e tanta creatività nel proporre un'innumerabile varietà di nuove creme dagli aromi ricercati ed un ventaglio di sfumature cromatiche, dei dischetti e del ripieno, capaci di attrarre i palati più sofisticati.

Il dolcetto ha, inoltre, il pregio di poter essere realizzato senza glutine, e quindi è adatto ai celiaci.

Questi deliziosi pasticcini, che sovente si gustano in compagnia di un caffè fumante o di un tè cinese o giapponese, scatenano una vera emozione di sorpresa e di gratitudine quando sono offerti in una graziosa scatola infiocchettata che cela il contenuto grazie a carte veline colorate in grado di valorizzare ulteriormente gli accostamenti cromatici scelti.

Insomma: una romantica fila di bottoncini dolci che fa impazzire le ragazze.

Daniela Lacchè

Volemos bene

ER GRILLO ZOPPO



Ormai me reggo su 'na cianca sola.
- diceva un Grillo - Quella che me manca
m'arimase attaccata a la cappiola.
Quanno m'accorsi d'esse prigioniero
col laccio ar piede, in mano a un regazzino,
nun c'ebbi che un pensiero:
de rivola in giardino.
Er dolore fu granne... ma la stilla
de sangue che sorti da la ferita
brillò ner sole come una favilla.
E forse un giorno Iddio benedirà
ogni goccia de sangue ch'è servita

LA SPADA E ER CORTELLO

Un vecchio Cortello
diceva a la Spada:
- Ferisco e sbudello
la gente de strada,
e er sangue che caccio
da quele ferite
diventa un fattaccio,
diventa 'na lite...-

Rispose la Spada:
- lo puro sbudello,
ma faccio 'ste cose
sortanto in duello,
e quanno la lama
l'addopra er signore
la lite se chiama
partita d'onore!

LA GUERRA

Ner mejo che un Sordato annava in
guerra
er Cavallo je disse chiaramente:
lo nun ce vengo! - e lo buttò per terra
precipitosamente.

No, nun ce vengo - disse - e me rib-
bello
all'omo che t'ha messo l'odio in core
e te commanna de scannà un fratello
in nome der Signore!

Io - dice - so' 'na bestia troppo nobile
p'associamme a l'infamie che fai tu;
se vôi la guerra vacce in automobile,
n'ammazzerai de più!

LA PACE

Un Omo aprì er cortello
e domannò a l'Olivo: — Te dispiace
de damme un «ramoscello»
simbolo de la Pace?
— No... no... — disse l'Olivo — nun scherzamo.
perché ho veduto, in più d'un'occasione,
ch'er ramoscello è diventato un ramo
e er simbolo... un bastone.



La Redazione

Ninna nanna de la guerra

LA NINNA NANNA DE LA GUERRA

Ninna nanna, nanna ninna,
er pupetto vò la zinna :
dormi, dormi, cocco bello,
sennò chiamo Farfarello
Farfarello e Gujermone
Che se mette a pecorone,
Gujermone e Ceccopeppe
Che se regge co' le zeppe,
co' le zeppe d'un impero
mezzo giallo e mezzo nero.

Ninna nanna, pija sonno
ché se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedeno ner monno
fra le spade e li fucili
de li popoli civili

Ninna nanna, tu nun senti
li sospiri e li lamenti
de la gente che se scanna
per un matto che commanna;
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza
o a vantaggio d'una fede
per un Dio che nun se vede,
ma che serve da riparo
ar Sovrano macellaro.

Ché quer covo d'assassini
che c'insanguina la terra
sa benone che la guerra
è un gran giro de quatrini
che prepara le risorse
pe' li ladri de le Borse.

Fa' la ninna, cocco bello,
finché dura 'sto macello:
fa' la ninna, ché domani
rivedremo li sovrani
che se scambiano la stima
boni amichi come prima.
So' cuggini e fra parenti
nun se fanno complimenti:
toneranno più cordiali
li rapporti personali.

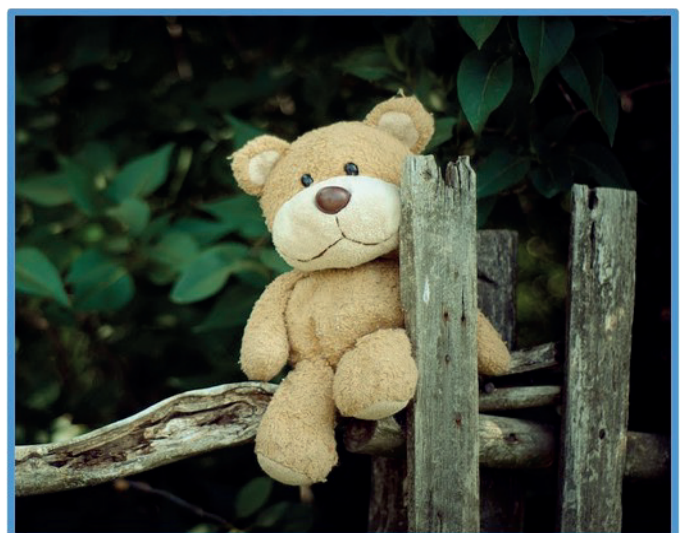
E riuniti fra de loro
senza l'ombra d'un rimorso,
ce faranno un ber discorso
su la Pace e sul Lavoro
pe' quer popolo cojone
risparmiato dar cannone!

Trilussa



AZIONI CONCRETE DA ATTUARE

- Prevenzione dei conflitti
- Consolidamento della pace
- Mantenimento della pace
- Edificazione della pace
- Assistenza umanitaria



Appartenere all'Associazione

L'11 maggio si è svolto, dopo quattro anni di assenza causa covid, il consueto pellegrinaggio annuale dell'Associazione, che ci ha condotto ad Imbersago: al Santuario della Madonna del Bosco.

Il viaggio si è svolto senza intoppi e il pullman ci ha portato direttamente poco distanti dal Santuario, mentre per raggiungerlo a piedi avremmo dovuto fare ben 349 scalini, oggetto di devozione per molti fedeli.

Scesi dal pullman dopo esserci sgranchiti un po' le gambe e aver ammirato il paesaggio collinare abbiamo partecipato alla santa messa celebrata dal cappellano dell'Ospedale Niguarda, Padre Aldo, avendo anche la fortuna di vedere l'altare allestito con bellissimi fiori, perché giorni prima si è celebrata la festa dell'Apparizione della Madonna.

Abbiamo subito dopo visitato la cripta collocata sotto il Santuario dov'è apparsa la Madonna ai tre pastorelli, detta Cappella del Miracolo, e ammirato la grande statua raffigurante Papa Giovanni XXIII che testimonia il legame intenso di questo Papa con la Madonna del Bosco.

Abbiamo avuto modo anche di visitare una bellissima mostra dedicata alle infinite preghiere e invocazioni alla Vergine Maria.



Ci siamo poi spostati verso un Ristorante Toscano, immerso in un verdeggiante giardino. Il pranzo è stato ottimo e allietato anche da dei camerieri che ad ogni portata riuscivano a farci sorridere.

Nel pomeriggio, grazie anche alla bella giornata di sole e, dopo una camminata consistente, abbiamo raggiunto il lago di Sartirana, sconosciuto a molti: una riserva protetta, praticamente un tuffo nella natura, luogo di grande pace; lì abbiamo potuto vedere aironi cenerini, germani reali ed un'infinita varietà di fiori di campo, riconoscendo sullo sfondo la vetta della Grignetta ed il Resegone.

Siamo tornati al pullman nel tardo pomeriggio per il rientro a casa, stanchi, ma soddisfatti della bella passeggiata.

L'occasione ha lasciato nel cuore di ognuno di noi la riflessione dell'appartenenza alla nostra Associazione.

Giancarla Sisti De Capitani
Responsabile Nucleo Cesano Boscone

Un altro giro di giostra

Tiziano Terzani giornalista e scrittore, autore di *Un altro giro di Giostra*, è nato a Firenze nel 1938 e morto a Orsigna (PT) nel 2004. Cantore per eccellenza dell'Asia, dove approda per la prima volta nel 1965 come corrispondente del settimanale tedesco *Der Spiegel*. Con le sue ultime opere: *Un indovino mi disse*, *Lettere contro la guerra*, *Un altro giro di giostra*, *La fine è il mio inizio*, lo scrittore ha smesso i panni del reporter affrontando direttamente i temi che riguardano l'uomo e le sue domande.

Il protagonista di *Un altro giro di giostra* è Terzani stesso, il quale scopre, all'alba dei suoi 59 anni, di avere un cancro. Da quel momento tutto cambia. I viaggi che lo avevano visto errare in lungo e in largo a caccia di reportage che soddisfacessero i media, con i quali collaborava, lasciano lo spazio a un lungo viaggio in cerca di una cura per il suo male.

Riflettendo sulla sua condizione, all'Autore era sembrato di aver vissuto, fino al giorno della scoperta del male, una vita meravigliosa, come se fosse stato sempre su una giostra senza che nessuno gli avesse mai chiesto il biglietto. Ora passava il controllore e avrebbe dovuto pagare il dovuto e, se andava bene, forse, poteva fare ancora un giro di giostra. L'ultimo.

Il viaggio lo porta a New York dove scopre che non ha solo un malanno ma tre, ognuno con le sue caratteristiche e deve quindi sottoporsi prima alla chemioterapia con le devastanti conseguenze sui sensi, poi ad un intervento chirurgico con gli infiniti esami clinici e infine alla radioterapia.

Dopo aver trascorso alcuni mesi in vari ospedali, appena i medici aggiustatori gli comunicano di aver completato il loro lavoro e che vogliono rivederlo soltanto dopo tre mesi, Terzani si mette in viaggio con l'idea di sperimentare le cure alternative. Comincia così il suo pellegrinaggio in India, in Thailandia, ancora negli Stati Uniti, nelle Filippine, sull'Himalaya.

Yoga, reiki, omeopatia, ayurveda, pranoterapia, diete insolite, pozioni e guaritori diventano finestre attraverso le quali osserva come il corpo e la malattia siano fardelli che gli occidentali preferiscono tenere lontani dalla consapevolezza che la morte fa parte della vita.

Immaginando che la sua malattia fosse una conseguenza del tipo di vita che aveva condotto in precedenza, decide di cominciare una vita nuova all'orientale.



Prova, allora, anche formalmente, a non avere più un "io" a non farsi chiamare più con il suo nome, a non avere passato e a diventare semplicemente "Aman", il Senzanome: un nome adeguato, secondo lui, a concludere una vita intera spesa a cercare di farsene uno.

Il viaggio alla ricerca della cura per la sua malattia si trasforma presto anche in un viaggio interiore che si conclude davanti all'Himalaya dove un Vecchio saggio gli rivela che è meglio non dipendere da nessuna idea altrui, da nessun guru, ma di mettersi in ascolto della Voce senza farsela riferire da altri.

Molte sono le storie raccontate nel libro a cominciare dalla storia di Budda, alla storia del Dalai Lama, alla vecchia storia dell'Asia centrale su Samarcanda.

Tanti sono anche gli spunti di riflessione su svariati argomenti, sui riti che non marcano più le tappe degli occidentali, sulla verità che non è l'opinione della maggioranza, sul digiuno inteso non soltanto digiuno dal cibo ma anche dalle notizie, dai desideri, dalle speranze, dalle chiacchiere, sulla bellezza rasserenante della natura, sulla violenza: "l'uomo non farà nessun vero progresso finché non avrà rinunciato alla violenza".

Fernando Sfera

2°quadrimestre 2024

Occupiamo questo spazio per comunicare che purtroppo in data 21/07/2024 il nostro Presidente Onorario Dott. *Luigi Venturini* è tornato alla Casa del Padre.

VUOI AIUTARCI ?

TI SUGGERIAMO COME FARE

FAI UNA DONAZIONE:

C/C

BONIFICO BANCARIO:
BANCA INTESA – S. PAOLO
C. IBAN: IT85B 03069 09606 100000011008

LA DONAZIONE A UNA ONLUS CONSENTE AGEVOLAZIONI FISCALI
(LG.80 DEL 14/5/05)

5 per MILLE

È POSSIBILE PER IL CONTRIBUENTE ASSEGNARE
DIRETTAMENTE QUESTA QUOTA A

UNIONE SAMARITANA ODV

C.F.: 970 474 601 55

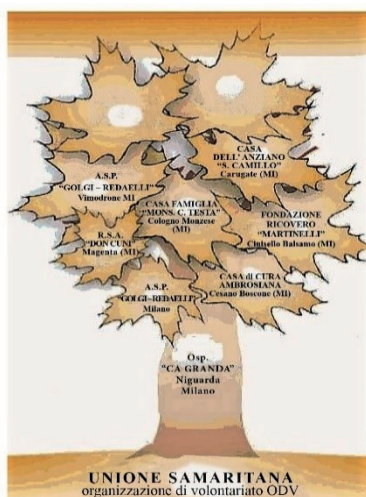
GRAZIE DELLA VOSTRA DISPONIBILITA'

NESSUNO È AUTORIZZATO A RISCOUTERE CONTRIBUTI IN NOME E PER CONTO DELL'UNIONE SAMARITANA

Visita il Sito

Riceverai tutte le informazioni
sulla nostra Organizzazione

www.unionesamaritana.org



"IL DONO" n° 136 Notiziario dell'UNIONE SAMARITANA ODV

Sede dell'Associazione e Redazione:

C/o ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda

P. za Ospedale Maggiore,3 - 20162 – Milano MI – Tel 02 6444 2249 –

E-mail: unionesamaritana@gmail.com ed unsam.ildono@gmail.com

Autorizzazione Tribunale di Monza n° 188 dell'11.11 1951

Poste Italiane S.p.A. - Sped. I.A.P.-D.L.353/2003(Conv.L.46/2004) Art.1-Commi 2e3 LO/MI

Direttore responsabile: Lanfranco Zanalda

Responsabile editoriale: Daniela Lacchè

Componenti la Redazione: Daniela Lacchè – Mario Doneda. – Fernando Sferra

Hanno collaborato a questo numero:

Daniela Lacchè – Fernando Sferra - Giancarla Sisti De Capitani - Anna ASST Niguarda -

Stampato da: Fabbrica dei Segni Cooperativa Sociale – Novate Milanese - MI

Segreterie dei nuclei

ASST Grande Ospedale Metropolitano Niguarda – Milano – Tel. 02 6444 2249

Casa di Cura Ambrosiana – Cesano Boscone (MI) – Tel. 02 45 87 63 70

AS.P. Istituto Golgi-Redaelli – Vimodrone (MI) – Tel. 250321

AS.P. Istituto Golgi-Redaelli – Milano – Tel. 02 41 31 51

Casa dell'Anziano San Camillo – Carugate (MI) – Tel. 02 9254 771

Casa Famiglia Mons. Carlo Testa – Cologno Monzese (MI) – Tel. 02 25 39 70 60

Fondazione Ricovero Martinelli – Cinisello B. (MI) – Tel. 02 66 05 41 int. 303

R.S.A. Don Cuni – Magenta (MI) – Tel. 02 9700 711

AL LETTORE – Ai sensi dell'Art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Unione Samaritana ODV, Titolare del trattamento, desidera informarLa che tratta i dati personali forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisti in occasione dei precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviarti il periodico "Il Dono", in cui sono descritte attività e riflessioni dei Volontari della Associazione. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Unione Samaritana ODV, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nel periodico. Il trattamento sarà svolto da soggetti autorizzati all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricate di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a soggetti di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati nell'osservanza di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla normativa nazionale vigente in materia di privacy, con l'unica finalità di dare allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. In base all'art. 15 e ss del GDPR, Lei ha il diritto, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per far valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più il periodico "Il Dono", invii una richiesta scritta al Titolare, indicando in oggetto "Privacy – esercizio dei diritti", l'indirizzo e-mail unionesamaritana@gmail.com. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o al altra autorità di controllo competente.